Estudis Gramaticals 1, amb ponències del Col·loqui Internacional de Lingüística Teòrica i Llengües Romàniques, Working Papers in Linguistics; Universitat Autònoma de Barcelona, Departament de Filologia Hispànica, Barcelona, Bellaterra 1984, 380 pp.

1. L'Universitat Autònoma de Barcelona ha inserit fra le sue *Publicacions del Departament de Filologia Hispànica* il volume che reca il titolo citato e che è destinato ad avere carattere periodico (p. 6). Nel Prologo (pp. 5—6) i curatori affermano che fino agli anni 70 la linguistica «en aquest nostre país» non era arrivata al grado di maturità che permettesse la formazione di una scuola né di un sufficiente numero di ricercatori. Dall'inizio della scorsa decade le cose sono cominciate ad andare meglio: nel giugno del 1983 è stato spedito un invito a collaborare al volume miscelaneo (qui recensito) e a Sitges è stato organizzato un colloquio internazionale dedicato ai problemi di linguistica teorica e agli aspetti (sincronici e diacronici) della linguistica romanza che presentano interesse teorico. Il volume recensito raccoglie tredici contributi, di cui sei sono stati presentati al colloquio citato. Con le parole dei curatori (collaboratori dell'Universitat Autònoma de Barcelona /U. A. B./: Joan Mascaró, Anna Bartra, Josep M. Brucart, Josep M. Nadal e Gemma Rigau): «d'aquesta manera volem fer plataforma que contribueixi a la consolidació, al nostre país, d'aquella pràctica científica "normal" que esmentàvem abans» (p. 6). Insomma, si cerca, e si riesce, a portare la linguistica catalana ed iberica ad un livello internazionale e nel contempo si presentano i suoi risultati al pubblico linguistico mondiale.

2. Le lingue romanze, al primo posto beninteso quelle iberoromanze, sono l'oggetto di studio di tutti i contributi: 1) Anna Bartra i Kaufman (U. A. B.), *Alguns sintagmes agents excepcionals* (pp. 7—25); José M. Brucart (U. A. B.), *Sobre el carácter anafórico del fenómeno de vaciado* (27—76); W. Neil Elliot (M. I. T.), *Local Binding and Extraction from NP* (77—107); M^a Teresa Espinal (U. A. B.), *Anàlisi interpretativa d'encara i ja* (109—148); James W. Harris (M. I. T.), *La espirantización en castellano y la representación fonológica autosegmental* (149—167); Paul Hirschbühler — María-Luisa Rivero (Univ. of Ottawa), *Non-matching Concealed Questions in Catalan and the Projection Principle* (169—196); 7) Joan Mascaró (U. A. B.), *Sobre la reducció de les transformacions d'elisió* (197—215); M. Carme Piccallo (C. U. N. Y. / M. I. T.), *La interpretació obviativa i la noció "categoria de règim"* (217—248); 9) Gemma Rigau (U. A. B.), *De com si no és conjunció i d'altres elements interrogatius* (249—278); Mario Saltarelli (Univ. of Illinois), *Italian Syllable Structure* (279—294); 11) Jan Schroten (Univ. of Utrecht, Spanish Department),

Two Approaches to the Distribution of Spanish Relative Pronouns (295—327); 12) Esther Torrego (Univ. of Massachusetts), *Algunas observaciones sobre las oraciones existenciales con 'haber' en español* (329—339); 13) Joaquim Viaplana — Janet Ann DeCesaris [senza indicazione del centro universitario], *La "vocal neutra" del català central: fonema o al·lòfon?* (341—380).

3. Come risulta dall'elenco dei contributi, il volume raccoglie lavori dei linguisti catalani e spagnoli, ma anche stranieri (Stati Uniti, Olanda). La grande maggioranza dei contributi tratta il dominio sintattico: infatti, solo i numm. 5, 7, 10 e 13 sono dedicati alla fonologia. Le lingue studiate sono il catalano (numm. 1, 4, 6—9, 13), lo spagnolo (numm. 2, 5, 11, 12), il francese (num. 3) e l'italiano (num. 10). Quasi la metà dei testi è redatta in catalano (numm. 1, 4, 7—9, 13), quattro in inglese (numm. 3, 6, 10, 11), tre in spagnolo (numm. 2, 5, 12).

4. Per quel che riguarda le posizioni scientifiche e la metodologia, gli autori seguono gli ultimi sviluppi della linguistica generativa di N. Chomsky (*Rules and Representations* 1980, *Lectures on Government and Binding* 1981, *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding* 1982 ecc.) e di altri prominenti generativisti attuali (Jackendoff, Kiparsky, Postal, Rizzi, Stowell), ma non mancano nemmeno i nomi dei classici della linguistica pregenerativista (Badia Margarit, Bloomfield, Grammont, Griera, Moll, Navarro Tomás, Trubetzkoy ecc.). Il procedimento è quasi unicamente quello della linguistica formalizzata moderna, con solo pochi riferimenti alla pragmatica, alla semantica, alla sociolinguistica. Insomma, si può dire che la sintassi dell'ultima fase della teoria chomskiana regna incontestata.

5. *A. Bartra i Kaufman* studia le strutture passive (su cui si può illustrare bene l'evoluzione della teoria generativo-trasformatazionale /GT/ degli ultimi anni), e precisamente dividendo i costrutti passivi in sintattici e lessicali. Il tema è dato da certi sintagmi preposizionali agente (SPA) apparentemente eccezionali (in quanto il complemento d'agente è introdotto da *de*, non da *per*, ed il SPA non si può elidere, ad es. dopo 'preceduto', 'seguito' ecc.). L'ipotesi, dall'autrice detta attributiva, è che queste frasi sono passive lessicali. — *J. M. Brucart* si occupa del cosiddetto 'vuoto' (spagn. *vaciado*, ingl. *gapping*) nel suo aspetto anaforico. Partendo dalla distinzione tra regole di frase e regole del discorso, nonché dal superamento della frase come unità limite, l'autore fa risaltare che nei modelli recenti della teoria GT «por primera vez se vislumbra la posibilidad de dar cabida, bien que de forma un tanto periférica, a factores de tipo pragmático y discursivo» (p. 28) (è uno dei menzionati rari accenni alla pragmalinguistica). Il 'vuoto' ha un ambito superiore a quello di frase (p. 33). Segue la discussione di certi problemi teorici, dei resti del 'vuoto', dei complementi, delle funzioni tematiche ecc., e nelle conclusioni si chiarisce anche perché certe elisioni sono ammesse e certe altre no. — *W. Neil Elliot* parte dalla teoria standard estesa del Chomsky ed esamina (su materiale francese) il principio della categoria vuota, la generale regola del movimento di α e certe restrizioni. In particolare vengono studiati il clitico *en* ed il relativo *dont*. Con le parole finali dell'autore a p. 100 «the paper does provide a detailed discussion of how binding and government interact to impose conditions of locality which correctly characterize the facts». — Il più vicino alla semantica e alla pragmatica (naturalmente, con elementi della logi-

ca simbolica) è l'articolo di *M. T. Espinal*. L'autrice analizza gli avverbi [nella sua terminologia] 'ancora' e 'già', in base alla semantica di Montague e alla pragmatica di Grice, ma fa riferimento anche a certi altri studi, ad esempio quello di E. König sui corrispondenti tedeschi *noch* e *schon* (di cui si adotta anche il sistema di notazione simbolica). Dopo un capitolo introduttivo si distingue l'uso temporale dei due avverbi (nel quale c'entrano anche il valore aspettuale del verbo e la negazione) dall'uso non-temporale (in cui le due parole sono operatori quantitativi, con la distinzione ulteriore dei significati valutativo e additivo). Infine si analizzano il posto, l'ambito e le implicazioni pragmatiche dei due avverbi. — *J. W. Harris* constata una grande variazione dialettale e stilistica del noto fenomeno della spirantizzazione spagnola. La teoria adottata è quella della fonologia autosegmentale ed il contributo è destinato appunto a fornire un appoggio a questa teoria. L'autore si occupa di due problemi: la non-spirantizzazione in posizione iniziale e la differenza degli esiti dopo /1/: [β], [ɣ] ma [d]. La soluzione proposta si serve delle regole lessicali e post-lessicali. — È dedicato alla sintassi anche lo studio di *P. Hirschbühler* e *M.-L. Rive-ro*. Gli autori analizzano le proprietà dei complementi dei verbi di percezione e di sapere in catalano, assieme alle cosiddette frasi relative libere, e trattano la specifica possibilità catalana di spostare la preposizione davanti all'antecedente (*observa en les dificultats que ens vam posar*, all'incirca 'guarda in che difficoltà ci siamo trovati', p. 171). Le frasi qui discusse si oppongono alle regole generali del *Projection Principle*, ma allora intervengono delle regole specifiche (*language specific rules*) che conferiscono loro la forma corretta. Al termine gli autori toccano pure il problema dell'apprendimento di L₁ e con ciò i mutamenti storici (secondo loro, i due ordini di fatti sono una cosa sola). Si abbozza il sistema con il quale il bambino genera la grammatica in base alla lingua degli adulti, e nel corso di questo processo nascono anche frasi scorrette [le quali, se non andiamo errati, non sono altro che una delle manifestazioni, in forma modernizzata, della buona vecchia analogia]. — *J. Masca-ró*, anche lui su basi fonologiche autosegmentali, esamina l'elisione nel catalano, assieme alla fusione di vocali e di consonanti. Ponendo il principio dell'elisione segmentale ristretta (limitata cioè a certe condizioni), si chiarisce l'elisione delle consonanti e della vocale /ə/. Ci sono poi diversi problemi minori, come l'elisione della /n/ e /r/ finali. — *M. Carme Picallo* si occupa di determinate strutture sintattiche assumendo le medesime posizioni teoriche come gli altri autori (teoria del caso, teoria dell'anafora, *binding* ecc.). Vengono studiate in particolare le condizioni dell'anafora, i complementi dell'infinito, certi elementi pronominali, gli operatori di frase ecc., e si propone anche una ridefinizione del concetto di 'categoria della reggenza' (con la quale si spiegano i fenomeni sopraccitati). — *G. Rigau* prova che la parola *si* (nelle domande indirette) non è congiunzione ma operatore modale, e precisamente di modalità né positiva né negativa bensì non specificata [ovviamente, una domanda indiretta introdotta da *si* non anticipa la risposta]. Accanto a *si*, nelle frasi interrogative anche l'intonazione funziona nello stesso senso. L'autrice adotta diverse teorie, discute i vari sottotipi di frasi interrogative, il loro carattere di «isole» (impossibilità o meno di estrarre delle parti dalle frasi introdotte da *si*); infine tratta anche della «traccia» degli elementi interrogativi e relativi (i due tipi di sintagmi condividono certe caratteristiche, ma presentano anche differenze). — *M. Saltarelli* è l'unico

autore che studia l'italiano, e precisamente il noto problema della rilevanza delle vocali o delle consonanti (incluendo anche l'accento). Constatando l'inadeguatezza delle teorie fonologiche tassonomica e generativa lineare, egli adotta la *multilevel phonology* e studia i diversi tipi di combinazioni sillabiche. Non soddisfatto del ritmo superficiale basato sulla durata (*duration rhythm*), il Saltarelli stabilisce un livello di organizzazione più alto, che opera con i valori morai. Nell'ambito dei problemi citati si abbozza brevemente anche l'evoluzione che dai quattro tipi quantitativi latini (*vīllam, fidem, būccam, vīnum* [visto che, secondo noi, le forme nominali romane non provengono dal solo accusativo ma da un caso obliquo generale, scriveremmo *vīlla, fide, būcca, vīnu*]) porta ai due soli tipi italiani [lunga — breve / breve — lunga]. Notiamo con una certa perplessità che l'autore ammette il cosiddetto rafforzamento sintattico dopo *a*, ma non dopo *da*. Nel testo del contributo ci sono diversi errori di stampa e due nomi citati nel testo (Ingria, Prince) mancano nella bibliografia. — *J. Schrotten* si dedica allo studio delle frasi relative spagnole comparando due approcci: quello della teoria dei casi (che non accetta) e quello della teoria del *government* (che adotta). Le frasi relative spagnole vengono in parte comparate con quelle francesi (lo Schrotten si basa infatti sullo studio di R. Kayne su queste ultime). Fra le due lingue ci sono paralleli ma anche notevoli differenze. Una delle tesi fondamentali (alla stregua di Kayne) è la distinzione tra elementi relativi veri e propri e quelli che non sono relativi (in francese *que*, e *qui* per il [-animato]). Secondo l'autore anche in spagnolo il *que* introduttore di frasi relative è diverso dall'omofono *que* in funzione del cosiddetto *complementizer*. Per risolvere alcuni problemi lo Schrotten adotta anche la teoria del legame (*binding*), poi discute pure la distribuzione di *que* e dei relativi, delle frasi relative libere e di quelle con l'infinito. Nell'ultima sezione tratta anche l'anafora. Una delle caratteristiche dei relativi spagnoli è di comportarsi come morfemi anaforici. È peccato che pure questo testo sia abbastanza scorretto; in molti casi poi si trova in fin di riga il trattino, del tutto inutile. — *E. Torrego*, nel suo contributo che ha carattere introduttivo e preliminare (p. 329 e nota 5), studia la cosiddette frasi esistenziali in spagnolo (con *haber*, a cui corrisponde in italiano *esserci*: ad es. *hay muchos turistas* 'ci sono molti turisti'). Oltre a Chomsky (citato qui, come in quasi tutti gli studi del volume) l'autrice cita i lavori di L. Burzio e soprattutto di K. Safir (1982) per la cosiddetta *Definiteness Restriction* (cioè, il sintagma nominale con tali verbi non deve essere definito). Tra lo spagnolo e l'inglese ci sono certe differenze. Il caso del SN viene assegnato direttamente dal verbo: in spagnolo *haber* assegna la funzione tematica alla posizione di soggetto, mentre in inglese con *there* non succede lo stesso. Una caratteristica delle frasi con *haber* è di non ammettere la passivizzazione. — Il volume si chiude con lo studio di *J. Viaplana* e *J. A. DeCesaris* sullo status fonologico della vocale *a* nel catalano centrale. Dopo l'analisi critica degli studi precedenti (A. M. Badia Margarit, la cui interpretazione è la più complessa, considera *a* in parte fonema; E. Alarcos Llorach vi vede soltanto un allofono; R. Cerdà e A. Avram tendono a prendere posizioni intermedie; C. Lleó, J. Mascaró, M. W. Wheeler, nell'ambito della fonologia generativa, interpretano anch'essi *a* come allofono) gli autori danno la propria interpretazione. Constatando che non soddisfa né la semplificazione di Alarcos Llorach (perché diminuisce la capacità esplicativa) né la descrizione complessa di Badia Mar-

garit (che lascia essa pure diversi fatti senza spiegazione soddisfacente), gli autori discutono anche le idee di R. Jakobson (sviluppate da M. Halle e N. Chomsky) sulla marcatezza, ma non accettano il suo punto di vista secondo il quale la /a/ è la vocale meno marcata di tutte (perché presente in tutte le lingue del mondo). Per il catalano, a parere di Viaplana e DeCesaris, la vocale non marcata è appunto la ə. La tesi principale degli autori è lo status fonemático di ə, dunque /ə/, d'accordo con l'interpretazione di Badia Margarit (a cui, del resto, lo studio è dedicato). Ciò implica l'aggiunta dell'ottavo fonema vocalico ai sette indiscussi (/i e ε a ɔ o u/), dunque un aumento dell'inventario fonologico [preferiamo parlare di *sistema* fonologico, riservando il termine di *inventario* per il livello fonetico]. Questo non è tuttavia uno svantaggio, perché nulla di sostanziale si ottiene riducendo l'inventario ed aumentando in compenso il numero delle regole o delle loro applicazioni (p. 361). Gli autori forniscono vari argomenti per mostrare che la loro interpretazione (la quale non opera con un solo livello fonologico ma con più livelli, cioè con un *conjunt del component fonològic*, p. 359) è superiore alle precedenti, essendo «més econòmica, menys abstracta i més explicativa» di quelle (p. 366).

6. Il volume che abbiamo cercato di presentare soddisfa le esigenze dei curatori e offre un quadro interessante del lavoro linguistico in quell'affascinante parte della Romània che è il catalano. I collaboratori sono al corrente dei metodi più moderni e il volume si presenta bene (su alcuni refusi si è parlato nel precedente paragrafo; nella grande maggioranza dei casi non sono errori pericolosi). Il pubblico linguistico attende con interesse e fiducia i volumi successivi.

Pavao Tekavčić